

# L'emergenza criminalità

## Raid nel bar con i mitra

### «Paga o bruciamo tutto»

### Clan Moccia: 23 arresti

IL BLITZ

Luigi Nicolosi

Pistole e fucili d'assalto in bella vista. L'irruzione nel bar tra i clienti sconvolti. Un raid feroce, scaturito dalla volontà di punire il coraggio del titolare che aveva deciso di non abbassare la testa davanti a quella richiesta che non lasciava dubbi: «Devi darci mille o duemila euro per tre volte all'anno». L'impero era fondato sui kalashnikov e sul terrore. Dal fortino di Afragola, sotto l'ala protettiva del clan Moccia, l'emergente gruppo criminale dei «Panzarottari» si era ritagliato uno spazio di rilievo in centri strategici dell'hinterland come Caivano e Cardito, ma anche Frattamaggiore e Casoria. Una scalata fulminea ai vertici dello scacchiere criminale, condita da incursioni armate, estorsioni e un'ondata di stupefacenti. L'ascesa del clan Nobile, ieri mattina, ha però subito una drastica battuta di arresto. La svolta è arrivata grazie alle indagini condotte dai carabinieri che, sotto la guida della Dda di Napoli, hanno eseguito ventisei misure cautelari. L'inchiesta portata avanti negli ultimi tre anni dai militari del Nucleo investigativo del gruppo di Castello di Cisterna, diretto dal maggiore Andrea Coratza, ha attraversato un percorso costellato di violenza e silenzi. A fronte di decine di episodi di racket riscontrati, un solo imprenditore, infatti, ha trovato la forza di denunciare. Sotto il coordinamento del pool della Dda composto dall'aggiunto Sergio Ferrigno e dai sostituti Giorgia De Ponte e Ilaria Sasso Del Verme, i carabinieri sono però riusciti a portare l'inchiesta a un importante punto di approdo. Le intercettazioni e le captazioni effettuate grazie ai trojan hanno svelato come, nonostante la lunga detenzione, le redini della cosca fossero ancora ben salde nelle mani del ras Raffaele Nobile.

## ORDINI DAL CARCERE

La disponibilità di telefoni clandestini gli aveva permesso di con-

**LE MINACCE  
AI COMMERCianti  
«CI DEVI FARE  
TRE REGALI ALL'ANNO  
1000 O 2000 EURO  
ALLA VOLTA»**

►I «Panzarottari» seminavano il panico ►La cosca gestiva estorsioni e droga tra Afragola, Caivano e Frattamaggiore ►gli ordini partivano anche dal carcere

tinuare a impartire ordini ai propri familiari. Su tutti, alla compagna Francesca Cerbone, ritenuta dagli inquirenti l'anello di congiunzione tra il boss detenuto e il resto della holding. Un modus operandi adottato poi anche dal figlio Antonio, alias «spiedino», e dal nipote Antonio Nobile, detto «topolone». Oltre che per loro tre, il gip Federica Colucci ha disposto il carcere anche per Bruno Bottone, Antonio Capasso, Rosario Capone, Marika D'Antò, Gennaro De Luca, Raffaele De Luca, Domenico Di Micco, Luigi Forte, Oreste Giordano, Raffaele Iorio, Antonio Iorio, Ciro Iorio, Gennaro Antonio Maiello, Mauro Marrone, Giuseppe, Pasquale e Stefania Nobile, Alex Pollaro e Luciano Santoro. Il divieto di dimora è invece scattato per Salvatore Capone, Giuseppina Marro-ne e Salvatore Lami. È il ritratto di un'escalation feroce, quello che emerge dalle oltre cinquecento pagine del provvedi-



**L'OPERAZIONE**  
Nel frame  
uno dei  
malviventi  
mentre,  
fucile  
in pugno,  
si appresta  
a compiere  
un raid  
contro  
un bar.  
A sinistra,  
le armi  
sequestrate  
alla cosca.  
Sono 23  
le persone  
arrestate  
dai  
carabinieri

mento firmato dal giudice Colucci. Un apice raggiunto nell'autunno del 2023. I «Panzarottari» devono fare cassa in vista delle festività natalizie, parte una campagna spietata. Nel mirino finisce una caffetteria del centro di Afragola: «Devi dare un regalo ai carcerati, vengo a nome di "topolone"». Alla prima «bussata» ne segue subito un'altra: «Sono tre regali da fare all'anno, 1.000 o 2.000 a volta». Il proprietario non cede, la vendetta non si fa attendere. Un commando piomba sulla scena con le armi spianate. I clienti del bar sono terrorizzati, ma gli aguzzini non arretrano. Urlano e minacciano il titolare. Prima di scappare, due colpi in aria. Il 24 novembre la saracinesca del locale viene incendiata. La misura è ormai colma. L'imprenditore, interrogato dai carabinieri, racconta tutto e firma una lunga denuncia.

## RAID CON I MITRA

Caduti gli eredi dei Moccia - i gruppi Luongo, Sasso e Barbato, decimati dai blitz degli ultimi anni - il vuoto di potere è stato subito aggredito dai «Panzarottari». I nuovi conflitti non si sono fatti però attendere: la tregua è saltata sotto i colpi delle «stese». Nel mirino finirono in particolare i reduci del clan Sasso, ancora attivi nella gestione di alcune piazze di spaccio nel rione Salicelle. Il culmine in un week end di sangue di ottobre: tre feriti fuori alla «Caffetteria del Parco» e un appartamento crivellato da quaranta proiettili e trasformato in un colabrodo di cemento. Sulla scena comparve persino un fucile d'assalto. Messaggi scritti col piombo per sancire il nuovo assetto criminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## San Vitaliano

## Spinsero i ciclisti al Giro, due Daspo

Sono destinatari di un Daspo (divieto di accesso alle manifestazioni sportive) adottato dal questore di Napoli, i due giovani che in occasione della VI tappa del Giro d'Italia 2026, la «Paestum-Napoli» del 14 maggio, furono denunciati dagli agenti del commissariato di Nola per aver invaso la strada (nella foto) al passaggio dei ciclisti in via Nazionale delle Puglie, nel Comune di San Vitaliano. I due tentarono di spingere, con il chiaro intento di farli cadere, alcuni ciclisti che pedalavano



in gruppo. Un'azione che poteva provocare cadute a catena per i ciclisti. I provvedimenti sono stati emessi nei confronti di un 19enne e di un 21enne.

## Insulti e violenze contro gli alunni insegnante sospesa per un anno

## SANT'ANTIMO

Marco Di Caterino

La didattica dell'orrore. Maestra sospesa per dodici mesi dal gip del tribunale di Napoli Nord, su richiesta della procura avversa, diretta da Domenico Airoma, per le violenze fisiche e psicologiche, durate quasi tutto l'anno scolastico, sugli alunni della prima elementare di una scuola di Sant'Antimo.

Bambini, se pur vivaci e anche di più, di appena sei anni, provenienti da quell'ambiente simil famigliare quale è quello delle materne, si sono trovati di fronte a questa sorta di «Mangiafuoco» che si rivolgeva a loro con urla in dialetto, percuotendoli durante le lezioni, in particolare con schiaffi sulle mani, sotto il mento e dietro la testa, ti-

randoli, trascinandoli, sbattendoli loro le braccia sul banco premendo loro la testa verso il banco, alzando loro il mento con forza intimandogli di guardarla mentre li sgridava, umiliandoli e chiedendo l'approvazione della classe quando rivolgeva rimproveri, generando così risate di scherno negli altri bambini.

Ai più vivaci erano destinatari di minacce di botte così forti da fargli spezzare le dita. E se non terminavano in tempo i compiti, vietava ai bambini di

andare in bagno nonostante le loro richieste, tanto che un paio di alunni non sono riusciti a trattenere la pipì, bagnandosi i pantaloni. Un inferno. Con la variante dell'aspirapolvere. Sì. Perché quando la maestra arrivava ad afferrare uno dei piccoli particolarmente vivace, lo trascina sul pavimento, esclamava: «Anche oggi abbiamo il nostro aspirapolvere».

Questa storia di violenze e sopraffazione è andata avanti dall'inizio dell'anno. Con i genitori allarmati dai racconti dei bambini, e la scuola a fare quadrato intorno alla maestra, con il dirigente scolastico, come ha scritto il gip Agostino Nigro nell'ordinanza, non ha preso con la dovuta attenzione la vicenda, tanto che è stato promotore di una lettera di elogi per la maestra e il ritiro delle prime querele da parte di alcuni geni-

tori e la richiesta di archiviazione da parte del pubblico ministero. Questa attenzione, però, ha fatto sì che la maestra «rivedesse» la didattica della violenza, fino a febbraio, quando all'uscita, l'insegnante affronta la mamma di uno degli alunni, accusandolo di essere violento, perché l'aveva presa a morsi, tanto da mostrargli i segni.

Quando la mamma del piccolo gli chiede il perché, il bambino racconta che la maestra lo aveva scelto come aspirapolvere, trascinandolo violenza tanto da strappargli la divisa e da fargli male al braccio. Allora scatta la denuncia, correlata dal referto dell'ospedale dove il piccolo era stato medicato. Questa nuova denuncia comporta il ritiro della richiesta di archiviazione proposta dal pm, che dispone nell'aula della maestra l'installazione di una telecamere spia,



## LO CHOC La violenza a scuola diventa un trauma per i bambini

con tanto di audio. I dispositivi riprendono due episodi di violenza, gravissimi, con percosse a una alunna e una vera e propria «caccia» ad un bambino, da parte di un uomo, non ancora identificato, ripreso mentre prende a calci il ragazzino, rannicchiato sotto la cattedra.

Se qualche mese prima, grazie all'omertà delle colleghe e al-

la distrazione del direttore didattico e alla lettera di elogio, il pm aveva chiesto l'archiviazione, davanti a quelle immagini lo stesso magistrato ha chiesto al gip la misura degli arresti domiciliari, poi diventati sospensione. Ora tutti aspettano che l'ufficio scolastico regionale disponga un'accurata ispezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INFERNO IN CLASSE  
SCOPERTO  
DOPO UNA DENUNCIA  
E LE IMMAGINI  
REGISTRATE  
DALLE TELECAMERE**